



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**


Discorso ventesimo. Dello scoro e del fine oue mira il Cinquantesimo Salmo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

D E C I M O N O N I S I M O

**A** **D I S C O R S O**  
**V E N T E S I M O .**  
**DELLO SCOPO E DEL FINE,**  
oue mira il cinquantesimo Salmo.

I N F I N E M .

**B**  Rare, ò nuoue, ò grandi effetti vogliono le cose, che l'huomo ammira e pregi, ma se comuni e publiche e non riposte sono, perdono gran parte di reputatione, tutto che rare, nuoue, e grandi sieno, tanto si sono la natura, l'arte, e la gratia nella segretanza compiaciute, vnite, e congiurate insieme, si che gli effetti di natura non farebbono belli e curiosi, se non fossero in parte oscuri, l'opere artificiose non arrebbono pregio, se non auessero del ricondito, il mistero non farebbe di stima, se fosse à tutti comune, & ci si mostrasse svelato, il sacramento non aurebbe riueranza, se non ascondesse cosa sacra, & altro ricoprifse in seno, altro scoprisse in fronte, onde come nell'ordine naturale la parte che la natura mostra fuori à gli occhi nostri è quella ch'è men nobile, e di minore stima, & la migliore, e più degna dentro, come pretioso tesoro, l'hacelata & ascosa, il dolce midollo di tutti quanti i frutti tra ruuide scorze, duri gusci, & infuti ricci, l'oro e l'argento nel grembo della terra, e nelle vene de gli aspri monti, le gemme e pietre pretiose nel fondo de gli alti mari, e sotto le indorate arene de' tranquilli fiumi, \* le perle orientali nel seno delle marine conche, le forme sostantiali in vil materia, gli spiriti vitali, naturali, & animali nel cuore, il sangue nelle vene, l'anime ne' corpi, e le sostanze spirituali in Cielo. così nell'ordine della gratia ha Iddio ricoperto lo spirito della

**C**

Le cose rare segrete.

legge con la scorza della lettera, i futuri auuenimenti con gli oracoli profetici. la chiara luce del vero con l'oscure nuuole del vaticinio, la diuina riuelatione con sogni e con immaginarie visioni, la Vangelica gratia con sensibili segni de' Sacramenti, la gloria e la felicità in Dio, & in somma tutti i sacri misteri cò vile e sdruscita veste, fatta per mano ò di natura, ò d'arte, ò d'altro vmano ritrouamento.

Quando che à questo stesso fine abbianò gli huomini ritrouato & ordinato Enimme, Problemi, Emblemi, Geroglifici, Cabale, Magie naturali, Numeri, Prouerbi, Fauole, Apologhi, Arme, Imprese, e Motti, e di molte di queste inuentioni siesi lo spirito Santo nelle Diuine carte seruito, \* anffiche le cose sacre non auendo dell'oscuro, non venissero al profano volgo dispregeuoli. quà mirano l'ombre, quà le figure, gli oracoli, i respòsi, le profetie, i sacrifici, le cerimonie, e tutti e detti e fatti de gli antichi Padri, e quel che più reca marauiglia, anco l'attioni profane, e men c'oneste, di che nõ voglio per ora adurni altro essemplio, saluo che dell'adulterio di Dauide, tanto per somiglianza nell'applicazione e nel significato sacro e diuino; quanto in se stesso lasciuo e brutto, come ora intendere te.

E dottrina de' Padri non esser necessario che sempre in tutto'l Salmo quella storia si canti, che'l titolo che porta in fronte spiega, ma bene spesso conuiene, che intendiamo che la storia nel

Gerolamo  
moà  
fino.

T  
fir  
qu  
vo  
fin

nel titolo accennata, sia stata occasione & ombra per la quale lo Spirito Santo col suo splendore la mente del Profeta illuminando, sè c'altre cose auuenire intendesse, come chiaramente si vede nel secondo Salmo, Quare fremuerunt gentes, & nel quindicesimo, de' quali il primo nel quarto capo de' gli atti Apostolici, & il secondo, pur quiui nel secondo è da San Piero\* di Cristo dichiarato, così secondo San Geronimo il Salmo trentesimo, In te Domine speraui, & il trentesimottauo, Misericordias Domini in æternum cantabo, e secondo Driedone il terzo, Domine quid multiplicati sunt, in ventesimoprimo, Deus, Deus meus respice in me, il sessantesimottauo, Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, l'ottantesimosestimo, Domine Deus salutis meæ in die clamati, & altri, sono voci di Cristo, secondo la dispositione della più bassa parte, e dell'umanità, che pria gal Padre, benchè abbiano i titoli c'acennano storie al Rè Dauide appartenenti. lo stesso, secondo me, debbe sentirsi del cinquantesimo, il quale realmente ragiona di Dauide, come l' dice il titolo d'Esdra espressamente, ma con questo fugli occulto mistero della diuina sapienza riuelato, che per ciò dice, Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi, il che diuinemente c'infegna quella parola del titolo, In finem, \* che per essere indice del mistero del Salmo l'hò a questo luogo riferbato, senza la cui intelligenza mala-geuole sarebbe scuoprire quel mistero che'l Salmo ferra in seno, ora balterà che l'andiamo dichiarando letteralmente e moralmente, perche d'apoi possiamo nella dichiarazione del mistero senza intoppo e senza impedimento correre.

Dried  
nelli. 3.  
de dog  
fac. scri-  
pturæ.  
2. c. 5. p.  
2. tratt.  
3. c. 2.

Tre spo-  
sitioni di  
questa  
voce In  
finem.

I sacri Dottori variamente dichiarano questa voce, In finem, io toccarò solamente tre spositioni, et anno à mio sentire, più del verisimile.

La prima è questa, la finem Psalmi,

come che ti rimandi al piede, allo stre-  
mo, & al fine del Salmo à ritrouare  
misteri, & iui ritrouerai, secondo Euti-  
mio, la profetia della rinouatione di  
Gerusalème, che sarà in fine eseguita,  
cioè nel tempo del Vangelo, quando si  
fonderà & ergerà la nuoua Chiesa, Be-  
nignè fac Domine in bona voluntate  
tua Sion, vt ædificentur muri Hierusa-  
lem, tunc acceptabis &c. ò pure come  
dice Teodoreto, ch'ella sia profetia del-  
la liberatione del popolo, dalla Babilo-  
nica seruitù, c'al fermo arrà fine, essito  
e compimento, \* perche come fù fatto  
Dauid per lo suo peccato seruo, e per  
la diuina misericordia libero, così l'  
Ebreo andossene p la sua scelleraggine  
schiauo, e tornò per la Diuina protet-  
tione libero, & il Cristiano per la col-  
pa cattiuo e per la gratia riscosso.

La seconda è d'l'laro e di Rossino,  
In finè vltimum, come che questo Sal-  
mo ti guidi, et i còduchi all'eterna bea-  
titudine, spiegando tutte quell'opere  
di pfecta penitèza, che sono all'acqui-  
sto di lei necessarie, la cognitione de' fal-  
li, la còfessione, il gastigo, il dolore, la  
sodisfattione, l'opere di misericordia  
spirituale, i sacrifici, le preghiere, e tãt'  
altre. Però la terza à mio giudicio è ve-  
ra, In finè, cioè in Christu, lui tutto que-  
sto Salmo riguarda, lui mira, & a lui ti  
guida, così il pògono quì Cassiodoro e  
Bruno, e così Gregorio, Geronimo, A-  
gostino, & altri. Fu Cristo da S. Paolo  
chiamato, Finis legis ad iustitiam omni-  
erudenti, il che in questa guisa dichia-  
rò S. Leone, doppio è il fine, còsumptio-  
nis & confumationis, \* vno dice man-  
camèto, e l'altro perfettione, quando  
diciamo, la candela è al fine, è dire mà-  
camèto di cera, ò d'altro in che sia ac-  
cesa, fin delle spese è mancamento di pe-  
cunia, ma se diciamo fin della casa, ò fin  
del libro è perfettione della fabbrica  
e del componimèto, così Cristo è dop-  
piamente fine della legge, perch'ella in  
esso màcaua e moriuu, e perche per lui  
ella la vera intelligenza, il compimen-  
to, e l'vltima perfettione riceueua. poi-

nono  
1.01. h  
1.01. g  
1.01. i  
1.01. k  
1.01. l  
1.01. m  
1.01. n

G

H

Gregor.  
nel 3. de  
mor. 21  
Ger. nel  
prol. e  
come su  
per 1. c.  
Osez.  
Ag. lib.  
22. con-  
Faust. c.  
87  
Rom. 10  
Leo 1.  
ep. 4. de  
cret. c. 6.

K 4 che

Bonau.  
nel 10. 1  
opusc. 1  
initium  
facre scri  
pturae.  
Grif. nel  
Tom. 18  
in Mat.

che tutte le scritture, come dissefamente Bonauentura insegna, a lui batteuano. Perciò Grifostomo alle radici di vn albero l'assomiglia, onde il tronco, i rami, le fronde, i fiori, i frutti prendono vitale vmore, & in lui s'vniscono, egli è per ciò il fermento di tutta la scrittura, che tutta è per lui lieuitata, egli è la luce per far vedere tutti quei colori bianchi, verdi, vermigli, e persi co' quali era variamente nella legge tirato e delineato, che senza lui appena si scorgerebbono, come nè anco i colori sono senza la luce visibili. Egli è la vernice che fa spiccare, che dà corpo, e vaghezza all'antiche figure, per ciò l'chiama la scrittura Oriete, Splendore, Luce, \* Sole. Egli e' l' sale delle scritture, che sono alle viuande assomigliate, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Pa tuuli petierunt panem, la legge fù ben lauta e sontuosa mensa, ma senza Cristo tutta sarebbe stata sciocca e dissipata, e douendo questo nel fin de' tempi succedere, Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, con gran ragione disse Esdra, In finem, perche come tutta la legge così anco questo Daudico salmo cosa mostraua, che doueuasi in Cristo, e nel tempo del Vangelo effeguire, come nel discorso seguente vdirete.*

In tre  
maniere  
si legge  
que  
sta voce  
In finē.

K  
Tre con  
sidera  
zioni mo  
rali di q  
sta voce  
In finē.  
Respice  
finem.

In somma in tre maniere leggesi questa voce, percioche la volgata & i Settanta leggono come detto abbiamo, *In finem Psalmus Daudid.* la versione Caldaica, *In laudem ò laudatoria Daudis.* la lettione Ebraica *Victori ò ad victoriam,* il che chiaramente mostra che di Cristo intendere si debba, che così l' dichiara nel suo cantico *Abacuc, Super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.* \* Donde tre considerazioni morali e tre pratici auuifi si trarranno, L'vno dalla prima, come questo salmo penitèziale porta scritto questo titolo *In finem,* così ogni vero penitente deue recare fissa in mente questa consideratione del fine, e mirare semper quel ricordo, *Respice finem,*

perche sia il suo pètimento vero, e dal male, e dalle cattive opere s'astenga, e contra gli assalti del tentatore si schermisca. sia nella sua mente questa consideratione, come la lettera *Thau* in fròte di coloro ch'erano dall'Angiolo estermiante liberati. E s'egli auuiene, che sia di cupidigia, d'ambitione, ò di superbia tètato, seruagli per freno questo dire, *Respice finem,* s'è stimolato d'ira, di sdegno, di vendetta, e di lasciuia, seruagli per acqua fredda sopra la bollente pètola, questo *Respice finem,* affinche si mitighi l'incendio della carne, il bollore del sangue, & il feruore dello sdegnofo spirito, e s'è sforzato far opera interna ò eterna, e d'impiegarsi a qualunque affare, siagli questo *Respice finē,* come vn timone che tutta la sua nauè governa, percioche come la nauè per lo timone in poppa, cioè nel fine si dirizza, \* così la vita per la consideratione del fine si modera, e che cosa far si debba quanto, quando, in che maniera con lei si regola.

Quando il grand'Iddio contr'Adamo fulminò di morte la giusta sentenza, insieme insieme gli fè comadamamento c'operasse e lauorasse, perch'era pericolo, ch'egli raccordeuole del fine, e della morte, non lasciasse affatto d'operare, nò così tu, ma dei operare e di cotale intimatione di morte seruirti per regola, e per misura dell'operare tue, e questa consideratione del fine ti faccia cò più pretezza correre all'opere buone & ella sia come'l fine ad ogni naturale mouimento, ch'è più veloce quanto più gli s'appressa, *Redimentes tempus, Instanter operare,* poiche ogn'ora più alla morte t'auicini, e se ti vedi tal'ora carico di flagelli, circondato di mali, confinato da tribolationi, assediato da nemici, ingolfato in mille pericoli, siati bussola marinaresca questo *Respice finem,* perche tu sappia oue dirizzare la prora, oue \* voltare la poppa, e governare'l viaggio, e accioche non rompa per disperatione in si tempestoso mare. la tempesta che presto passa

1502  
Agoft.  
nel lib.  
3 de lib.  
arbit. c.  
21

passa non è grande; non sono grandi i mali, c'anno fine, non le pene & i tormenti che terminati sono, la morte ti cōdurrà in porto. per ciò Agostino dir soleua; che importa più guardare il fine che l'principio delle cose, p̄ prouederti di veste guarda l'inuerno che dee seguire, nō l'andato, per arriuare al destinato segno, guarda il porto oue vai, non donde hai sciolto, così faceua chi diceua; Ad anteriora me conuerto, quę retrō sunt obliuiscens, come s'egli diceffe, risguardo sempre il fine. E se nasce occasione d' affare in che tu non sappia far resolutione, nè prēdere partito di cominciare, lasciare, troncāre, d' seguire le cose, siati vn torchio & vna facella accesa; che dia à tutta la tua vita. & à tutte l'attioni luce, questo Respice finem. in somma la vita nostra è militia, nauigatione, e pellegrinaggio, e questo Respice finem farà insegna per guidarti, tramontana per gouernarti, e scorta per condurti al vero fine. Però quanto sin' ora detto abbiamo intendesi del fine vniuersale. \* ma ciò non basta, è anco necessario che in qualunque attione, auanti che l'huomo metta la mano, come si dice, in pasta, consideri il fine di lei particolare, e prossimo, e quiui è forza che tu auuertisca vn grado, e comune inganno de gli huomini, & è che com'è costume del peccatore pensare in ogni cosa c'ode, vede, d' tratta male, e peggio, nè basta per affrenarlo in ciò la diuina legge, si che ei non sia sospetoso pensatore di male, così per lo contrario quando s'accinge à mal fare, d' non vi pensa, d' pensa bene, e meglio. dissi che non vi pensa, perche alcuni sono, che senz'altro badare, subitamente ingiottiscono tutto'l male, che viene loro à mente, e non masticano pensatamente, ma beono precipitosamente l'iniquità, Abominabilis & inuicilis homo bibit quasi aquā iniquitatem. dissi che pensa bene, si che doue venendogli per essemplio capriccio d' insidiare la casa altrui; e d' assaltarci la pudicitia, e spogliarla del-

L'huomo sem  
pre pēsa  
male fu-  
ori che i  
far ma-  
le.

Gioh 15

l'onore, pensar dourebbe male, e tra le dire, \* io vi farò colto, riceuerò delle busse, aurò delle ferite, vi restarò morto, d' volendosi accingere à far vendetta, dourebbe pensare il peggio, e dire si saprà, farò gattigato, non fa egli così, ma pensa e spera bene, aurò buon mezo, mi si porgerà buona occasione, farammi data commodità, le cose passeranno segrete, e simili, Et mentitur iniquitas sibi, la regola dunque delle tue attioni, perche non erri sia il fine, & il fine Cristo, com'insegna San Paolo, Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite, & omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo & Patri per ipsum. Il che diuinamente dichiara San Basilio così, come il fabbro à cui commessa sia qualc'opera da vn signore, d' di fare vna scure, vn'accetta, d' falce, sempre si tiene à mente l'ordine, e i detti di colui, che comandato hà l'opera, la grādezza, la forma, e le qualità, ch'egli all'opera prefisse, e lauorando sta sempre à cotal pensiero e modello intento, per che conforme all'ordine & al volere di chi la comandò riesca l'opera, \* il che certo non auerebbe, s'egli dell'ordine auuto si dimenticasse, e l'opera non aggradirebbe, & egli non meriterebbe mercede, così in tutte l'attioni sforzare si deue il Cristiano di conformarsi al volere di chi l'ordine prescisse, se mangia con quella decenza e sobrietà ch'è comandato, se bee con quella temperanza, se dorme con quella modestia, se traffica con quella lealtà, se studia con quella diritta intentione, se spende con quella parsimonia, s'ora con quel seruore, se parla con quella semplicità, se pensa non quella purità, se predica con quella carità, s'amministra con quella fedeltà, se giudica con quella rettitudine, e se fa qualunque altra attione con quell'ordine, c'ha Iddio nella sua legge comandato. e questo è dire, Siue manducatis, siue

O  
1. Cor. 10  
Colof. 3  
Basi. nel  
lib. de  
stit. Mo-  
nach. 3.

P

tis, siue bibitis, siue quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite. e douendo di necessità toccare questo fine Cristo, guardati di non prendere mezi a lui contrari, non s'arriua a Cristo vni-  
 le per la sua superbia, \* non si peruiene al pouero Cristo per souerchie ricchezze, non al mansueto Cristo per vendetta, nò a Cristo patiente per delitie, egli lo ritrouò Mosè non di verdi tralci, nè d'odorati ramici coperto, ma tra rouetti e spine immacchiato, e tu'l vedi i croce non di tenere erbetto, nè di vaghi fiori inghirlandato, ma d'acutissime spine incoronato. La seconda consideratione prendesi dalla versione Caldaica, nella quale par che sia vna cosa stessa lode e fine, ch'è quello che la scrittura dice, Ne laudaueris hominem in vita sua. e quel Poeta.

Il fine  
loda la  
vita.

laudari

*Ante obitum nemo supremaq. funera debet.*

& vn Toscano

*La vita il fin, il dì loda la sera.*

e come non è ferma e sicura laude, mentre ella non è col fine accoppiata, così bramare non dei lode se prima nò consideri il fine. Non cerchi la donna lode di bellezze, ma pensi il fine d'esse, che languiranno piu presto e vn caduco fiore, che si dilegueranno comenebbia, \* che si disfaranno à pari della matutina rugiada, che verranno pascolo del tepo, cibo di vermini e preda di frettolosa morte. Il mercatante in procacciarsi lode di ricchezza guardi'l fine, di tanti che vissuti sono ricchi, e morti poueri, e c'anno miserabilmente fallito. Il peccatore nò corra dietro à vana lode comunque ei sia bello, sano, ricco, nobile, potente, dotto, eloquente, ma guardi'l fine, Vidi stultum firma radice, & maledixi pulchritudini eius statim, due cose disse, vna c'vn'arbore abbia ferma radice, e pur si secchi, tale è la fermezza del modo, che chi si pèsa stare in vn tratto è caduto, Vidi impiu super exaltatum & eleuatū sicut Cedros Libani, & transiui & ecce non erat. or come chiamar si

605 5.

Sal. 36.

potèua stabile, chi potèua si tosto cadere?

*Qui cecidit, stabili non erat ille gradu.*

L'altra, Maledixi statim, questo è proprio di Dio, & oue l'huomo per dar sentenza d'vn altro ò buona, ò mala, è sforzato attendere il suo fine, \* ch'egli non fa innanzi tratto qual esser debba, non così Iddio ch'el prende, e giudica vn'huomo in mezzo delle somme delitie in felice, Et maledixi pulchritudini eius statim. La terza consideratione dalla terza Iettione Ebraea si prende, Victori vel ad Victoriam, il che alcuni interpretano, Victori Deo, per quel che è scritto, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cū iudicaris, altri Victori Dauidi, come ch'egli sia stato per l'vni-  
 mile penitenza ispugnatore del peccato, vincitore delle sue passioni, e trionfatore di se medesimo. Comunque sia par che ci vogliano accènnare gli Ebrei che vna stessa cosa sia. In finem e Victoria, & è così, perche'l fine è corona dell'opera, e poco importa al beneficio cōtra'l vizio guerreggiare, e nò passare innanzi al fine per la vittoria, e fare come colui, Persequar inimicos meos & comprehendam illos, & nò conuertar donec deficiant. E di basso rilieuo dar principio all'opera buona, e non fornirla per riceuerne il guiderdone, Sequor autem si comprehendam, ma è peggio assai cominciare bene vn'opera e fornirla male, aiutare con limosine vna donzella e d'apoi vedouarla \* de' frutti della pudicitia, e col mantello della limosina ricoprire il lasciuo affetto, e fare dell'armi della giustitia armi d'iniquità, e vie peggio farebbe l'adoperare queste maniere con vna pouera pupilla, ò con altra attinente c'abbia al principio per carità condotta in casa, Et cū spirita cęperitis carne cōsummamini, e sotto'al venerando nome e sacro titolo per vmane e per diuine leggi di tutore, ò di parente farli ingiusto violatore, & iniquo dissipatore del pregiato deposito à se commesso. Da vna tale incostanza nasce l'imperfessione di tante opere

pit,

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

Boet.

pie, si che si veggono i Monasteri, le Chiese, gli spedali, i ridutti, le case pie, i monti di pietra principati e non forniti. Deh vogliate in questo come in ogni'altra opera di pietazione mettervi innanzi l'illustre esempio del Redentore, del quale disse Giouani, Cum dilexisset suos quierant in mundo, in fine dilexisset eos. Egli sempre ci amò, egli fu'l primo ad amarci, egli non scemò vn punto in tutta la sua vita del primo amore, \* anzi auuicinandosi al fine se' proue maggiori. In finem dilexit eos, non come i Principi del mondo e' amano sul principio, mentre anno dell'opere altrui bisogno, ma nel fine cò qualche ve'gogna occasione l'aciano, In fine, perche l'amore che portato ci auca sin dal principio, pian piano'l condusse à forsiare in beneficio nostro, la vita. In finem, perche non per suo utile non per interesse, nò ad altro disegno egli ci amò, ma per l'ultimo fine. In finem, non cò amore di comincianti, non di proficenti, ma di perfetti, e d'amor còsummato, che'l faceua esporre alla morte per gli nemici, Is telos, cioè in summum, ò come dice Dionigi car'acron, ad summum perche tutti gli altri amori del mondo sono principati, e non forniti, comincianti e non compiti, dell'Angiolo, dell'huomo, di

qualunque altra creatura, del prossimo, del parente, dell'amico, di natura, di legge, di Vangelo, percioche qua siue di costoro ti voglia bene, già nò ti dona l'amore, se'l dona non è tutto, s'è tutto non è perfetto, s'è perfetto non è in finito, come quello di Cristo. In finem \*egli fu'l primo à dar carrere d'amore, Ipse prior dilexit nos, noi ci siamo con lui in mezzo'l corso accompagnati, e cominciamo amarlo. Ahi che troppo presto lassì ci siamo fermati, & egli tuttora inuitandoci e spronandoci ci corre auanti. In finem, ha cominciato ad amarci per non fornire giamai, questo è'l fine dell'amore, non auer fine, la misura non auer misura, egli è vn fuoco diuoratore, che mai non dice basta, e cresce in infinito quanto più brucia, per ciò disse diuinamente S. Paolo, e ad ogni'altra debito sodisfare possiamo, nò già all'amore, questo non si fornisce di pagare, non ha fine, Nemi in quicquam Rom 13. debeatis nisi vt inuicem diligatis. In finem fino alla morte, quado stando per spengerfi mostrò di vero amore più ardente fiamma, e gittò maggior vâpa dell'vsato, per douere oltre ad ogni estimatione crescere, quando nell'altra vita ti mostrerà con darti se medesimo in premio, il fine dell'amore, se fin' al fine seguirai ad amarlo.

